

# Dei sepolcri in breve

I *Sepolcri* sono costituiti da 295 endecasillabi sciolti. Sulla scorta delle indicazioni fornite dall'autore stesso, possono essere suddivisi in un esordio cui seguono quattro parti. Nel corso del carme ci sono tre apostrofi a Pindemonte (vv. 16 e sgg., vv. 151 e sgg., vv. 213-14), collocate in punti strategici, a marcare il tono ascendente del discorso.

**Esordio vv. 1-50** L'esordio ha un tono solennemente colloquiale. I primi 22 versi definiscono i presupposti materialistici del pensiero di Foscolo: i riti funebri non risarciscono della privazione della vita e dell'oblio ineluttabile che consegue alla trasformazione incessante della materia. Tuttavia, perché l'uomo ancor prima di morire dovrebbe privarsi di una residua se pur illusoria speranza di sopravvivenza? Egli infatti continua a vivere anche da morto, se i parenti e gli amici, tramite il culto della tomba, alimentano il vincolo di affetti che li legava. Questo legame di affetti permette all'individuo di illudersi di sopravvivere oltre i limiti dell'esistenza terrena: l'utilità delle sepolture viene quindi rivalutata in quanto esse tramandano la memoria dei morti tra coloro che sopravvivono. Solo chi non ha coltivato affetti non ha conforto dalla propria tomba, perché nessuno si curerà di mantenerne la memoria: egli può immaginarsi qualsiasi destino oltre la morte, ma la sua tomba resterà comunque deserta e inutile.

**Prima parte (vv. 51-90)** Alla rivalutazione dei sepolcri sul piano laico, segue il riferimento polemico all'attualità. Una recente legge napoleonica (l'editto di Saint-Cloud) vuole negare alle tombe la funzione di perpetuare il rapporto dei vivi coi propri morti, imponendo che siano poste fuori delle città e senza nomi. Ed è una vergogna che un esempio di virtù civile come il Parini non abbia avuto una sepoltura adeguata a Milano: ora i suoi resti giacciono in una squallida fossa comune, forse contaminati dalla vicinanza di quelli di un ladro. Ingiusta è quindi la legge che vorrebbe accomunare i malvagi e i buoni, perché i meriti culturali e civili devono esser fatti valere anche attraverso le sepolture, ad evitare che la memoria delle persone virtuose vada perduta.

**Seconda parte (vv. 91-150)** Riconsiderato il valore affettivo delle sepolture, il poeta prosegue con una ricognizione dei vari usi funebri che si sono succeduti nel corso dei secoli. Foscolo adduce esempi contrapposti: da una parte è condannato il modello cattolico medievale che trasmetteva un senso cupo e terribile della morte; dall'altra è idealizzato il modello dell'antica Grecia, dove il legame tra vivi e morti era favorito dalla pacatezza dei riti e dalla serenità dei luoghi. Un esempio positivo che ora è riproposto nei cimiteri inglesi, simili a giardini dove è possibile ricordare serenamente i propri cari scomparsi ed illudersi di poter ancora colloquiare con loro. Si tratta peraltro di un'illusione benefica fondata sugli affetti, ma dotata anche di un significato civile, come dimostrano le preghiere delle fanciulle inglesi per l'ammiraglio Nelson impegnato contro i Francesi. Quando invece manca ogni senso collettivo di virtù, i monumenti funebri servono solo ad ostentare il lusso oppure a ricordare angosciosamente la morte. Mentre in Italia le classi dirigenti sono già sepolte vive dentro il loro opportunismo e la loro viltà, per sé il poeta si augura invece una sepoltura capace di lasciare in eredità sentimenti nobili e la testimonianza di una poesia impegnata e libera.

**Terza parte (vv. 151-212)** Viene ripreso ed esemplificato il tema del valore pubblico e civile delle sepolture: i monumenti funebri degli uomini grandi comunicano ai virtuosi il loro esempio, e nobilitano le città che li accolgono. Ne è prova la Chiesa di Santa Croce in Firenze, dove sono sepolti i grandi italiani del passato: Machiavelli, Michelangelo, Galilei. Visitando quel luogo simbolo dell'identità italiana, il poeta sentì la forza di quell'esempio morale e civile, tanto più che a Firenze furono legati anche Dante e Petrarca, i poeti nei quali si identificano la lingua e la cultura italiana. Le tombe di Santa Croce preannunciano quindi la possibilità del riscatto



italiano. Infatti Alfieri, esempio di grandezza e dignità, usava visitare Santa Croce per trarne ispirazione, e adesso anche la sua tomba è accomunata a quella degli altri grandi. In questo pantheon delle glorie italiane spira quindi un sentimento laico che valorizza la storia degli uomini e invita all'emulazione delle virtù. È lo stesso sentimento che nell'antichità sostenne i Greci impegnati contro i Persiani nella battaglia di Maratona, dove molti caddero per difendere la propria patria e la propria civiltà. La morte ha quindi un senso nella storia, tanto più che la memoria di quell'eroismo non si è spenta ed è ancora capace di orientare il comportamento degli uomini di oggi.

**Quarta parte (vv. 213-295)** Dopo le tombe di Santa Croce e quelle di Maratona, il poeta passa ad evocare le tombe dell'antica Troia. Il passaggio è effettuato tramite il riferimento al mito di Aiace, al quale, una volta morto, il mare restituì le armi di Achille che gli erano state sottratte ingiustamente da Ulisse: una leggenda che ancora echeggia sul mare Mediterraneo. Il mito di Aiace insegna che la morte compensa le ingiustizie della vita e, riconoscendo i meriti degli uomini virtuosi, assicura loro la gloria meritata. Ma perché sia garantito il valore esemplare degli eroi, è necessario che ci sia chi si dedichi a celebrarne la memoria: questo è appunto il compito che il poeta augura a se stesso. La poesia infatti conserva il ricordo degli uomini grandi anche quando il tempo ne ha spazzato via le vestigia terrene: ha dunque la medesima funzione delle tombe, ma è capace di esercitarla anche al di là dei limiti materiali di queste. Per esemplificare la funzione eternatrice della poesia, Foscolo ricorre ad un ultimo esempio che risale al tempo mitico di Troia. La città di Troia, vinta e distrutta dai Greci, ha però lasciato memoria indelebile di sé grazie alle tombe che ne hanno rappresentato i principi nazionali e religiosi; quindi è divenuta eterna grazie alla poesia di Omero, che risuona anche adesso che Troia e le sue tombe sono ridotte ad un deserto. Omero ha esaltato i Greci, ma ha anche dato il giusto riconoscimento al valore dei troiani sconfitti celebrando in Ettore, il più nobile e il più sfortunato degli eroi, un modello immortale di lealtà e di virtù.

### Dei sepolcri: il genere e la struttura

*Dei sepolcri* è un carme in forma di epistola indirizzato a Ippolito Pindemonte e può essere considerato un poemetto filosofico  
il carme è composto da 295 endecasillabi sciolti e può essere diviso in quattro parti

#### PRIMA PARTE vv. 1-90

- sepolcro come legame tra i vivi e i morti
- critica dell'editto di Saint-Cloud
- l'esempio di Parini che giace in una fossa comune

#### SECONDA PARTE vv. 91-150

- sepolcro come luogo della memoria ed espressione di civiltà
- i diversi usi mortuari nel mondo cattolico e medievale, nel mondo classico e in Inghilterra
- critica della decadenza italiana

#### TERZA PARTE vv. 151-212

- esaltazione del significato civile dei sepolcri
- le tombe esemplari dei grandi italiani sepolti a Santa Croce
- esemplarità di Alfieri
- il significato storico della morte e la memoria dei caduti nella battaglia di Maratona

#### QUARTA PARTE vv. 213-295

- il significato morale e civile della morte: l'esempio della tomba di Ajace
- il sepolcro come tutela della memoria
- la funzione eternatrice della poesia, che tramanda il ricordo del passato, celebrandone la virtù
- la caduta di Troia e la poesia di Omero